SU DUE PLACCHE BRONZEE DA MARSILIANA

(Con le tavv. XII-XIII f. t.)

Le placche bronzee, che costituiscono l'oggetto della presente nota (*tav.* XII *a-b*),sono conservate al Museo Archeologico di Firenze e fanno parte del corredo di una tomba a fossa, compresa nell'area delimitata da un circolo di pietre, della necropoli di Marsiliana d'Albegna in contrada « la Perazzeta » (1). Il campo figurato, di forma trapezoidale, è occupato quasi per intero da una figura di guerriero gradiente, con gonnellino e armato di elmo, scudo, spada, lancia, arco e frecce. La parte inferiore del campo figurato è decorata da un motivo a scaglie. La decorazione è eseguita a sbalzo e completata con ritocchi al bulino nel contorno della figura, in alcuni dettagli del volto e delle armi, nel motivo a scaglie dell'esergo. Le due placche dovevano essere fissate su cuoio e fungere da frontali in due testiere di altrettanti cavalli, destinati ad essere aggiogati a uno stesso carro: difatti i due armati risultano affrontati, quasi pronti a uno scontro.

Gli studiosi che si sono occupati di queste placche hanno precisato la destinazione, le necessaria giustapposizione sulle testiere di due cavalli accoppiati, una certa imperizia nel disegno, il richiamo alle coppe fenicio-cipriote (*tav.* XIII *b*) per il motivo a scaglie, l'inquadramento nella produzione orientalizzante etrusca stando alla concomitanza di taluni elementi (in verità non sempre specificati) di repertorio egizio, fenicio, mesopotamico (2). Le considerazioni che esporrò, relative agli aspetti formale, tecnico e tematico-decorativo, varranno a ribadire le asserzioni che sono

---

(1) A. Minto, *Marsiliana d'Albegna*, 1921, p. 171 sg., tav. XXXV.

(2) Minto, *op. cit.*, pp. 171 sg.; 270 sg.; D. Randall-Mac Iver, *Villanovans and early Etruscans*, 1924, p. 188; Ducati, *A. E.*, p. 191 sg.; W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, 1960, p. 35.

state già fatte e a circoscrivere le placche in un ambiente di produzione ed entro un lasso di tempo, che potrà valere come indizio cronologico anche per il complesso funerario al quale sono associate.

La forma. La forma a trapezio stretto e lungo non trova alcun confronto fra il materiale di Marsiliana o di altri centri etruschi. Da Vetulonia, donde sono arrivati a Marsiliana non pochi bronzi (3), provengono molte placche ornamentali di bardatura, di

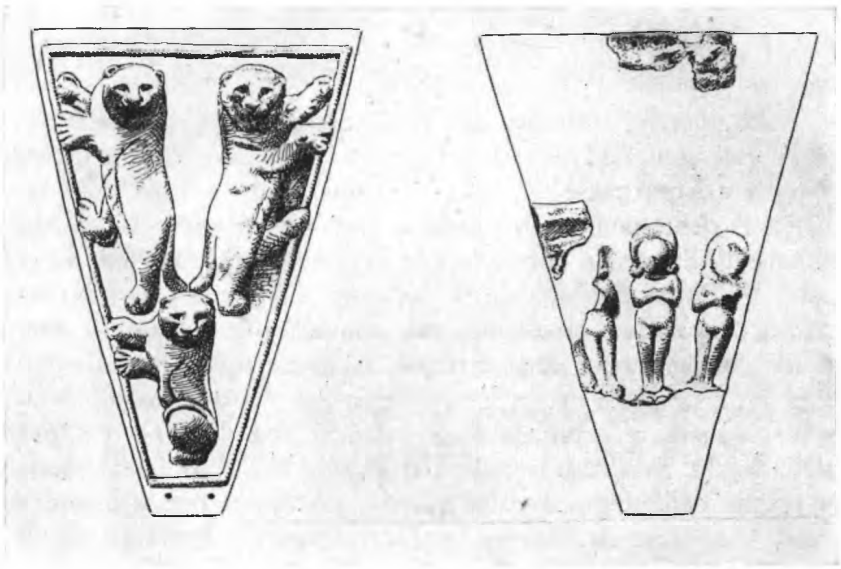

fig. 1. - Berlino. Placche bronzee da Mileto (da BARNETT, *The Nimrud Ivories*).

bronzo e di ferro, ma tutte presentano una forma discoidale (4). L'unico confronto valido per le nostre, già proposto da R. D. Barnett (5), è con esemplari di avorio da Nimrud (ad esempio *tav.* XIII *a*) e di bronzo da Mileto (*fig.* 1) (6). Anzi si può aggiun-

(3) L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, 1960, p. 78; G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in epoca orientalizzante,* in corso di stampa.

(4) Ad esempio I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, 1891, tavv. VIII, 22; IX, 13; XV, 18; XVIII, 4.

(5) R. D. BARNETT, *A Catalogue of the Nimrud Ivories in the British Museum,* 1957, p. 101.

(6) I pezzi orientali d'avorio a me noti sono quattro e provengono tutti da Nimrud: due al British Museum di Londra (BARNETT, *op. cit.*, p. 202, S 146 e S

gere che il confronto riguarda non solo la forma in generale, ma anche alcuni aspetti specifici: il listello rilevato lungo i margini, la maggiore larghezza del bordo sui margini superiore e inferiore rispetto a quella dei margini laterali, il sistema di fissare le placche al cuoio mediante chiodi nei bordi superiore e inferiore, la presenza di un largo foro rettangolare in prossimità del limite inferiore e all'interno del campo figurato (7). Queste coincidenze portano a supporre che le due placche di Marsiliana siano una riproduzione in bronzo di qualche esemplare di materiale forse più nobile (avorio?), probabilmente arrivato in Etruria da qualche località del bacino orientale del Mediterraneo. Resta da vedere ora in quale località etrusca possono essere state prodotte.

La tecnica. Le placche sono decorate a sbalzo e ritoccate al bulino; il rilievo è basso e piatto; le figure hanno un'altezza considerevole (cm. 15,5 rispetto ai cm. 20,5 dell'intero campo figurato). Questi aspetti tecnici non si riscontrano fra i bronzi, niente affatto scarsi, restituiti dai corredi di Marsiliana: le placche rappresentano, perciò, un *unicum* nel luogo di ritrovamento. I bronzi laminati di Marsiliana sono o senza decorazione o, se decorati, a rilievo ottenuto solo con punzone battuto sul rovescio della lamina: in altri termini si ha solo lo sbalzo e manca il ritocco al bulino. I motivi decorativi sono molto semplici: piccole borchie (8) e, soltanto in un caso, una figurina molto schematica di quadrupede (9). Anche gli scudi laminati rinvenuti a Marsiliana (10) presentano una decorazione ottenuta solo con punzone battuto sul rovescio della lamina: i motivi sono di repertorio geometrico o animali molto schematici. Inoltre questi scudi rientrano in una classe di oggetti, documentata in varie località etrusche

147; il pezzo S 148, frammentario, è dubbio se sia della stessa classe), uno al Metropolitan Museum di New York e un altro al Museum of Archaeology and Ethnology di Cambridge (M. E. L. Mallowan, *Nimrud and its Remains,* 1966, II, pp. 538 e fig. 458; 582 e fig. 548). Quelli di bronzo sono due e provengono da Mileto (Barnett, *op. cit.,* p. 101, figg. 38-39). Forse non riuscirà superfluo ricordare che una lastra fittile etrusca di età ellenistica a Roma, Museo di Villa Giulia, presenta una certa analogia con le nostre placche per la forma e per la presenza in alto di fori per i chiodi (Gab. Fot. Naz., Neg. Serie E, n. 2759).

(7) Quest'ultimo particolare è limitato all'esemplare eburneo di Nimrud Br. Museum S 146 e ai nostri.

(8) Ad esempio Minto, *op. cit.,* tav. XXXVII.

(9) Minto, *op. cit.,* tav. XXXVIII.

(10) Minto, *op. cit.,* p. 259 sg.

e italiche, ma da riferirsi quasi certamente all'Etruria meridionale in quanto alla produzione (11).

Le osservazioni sui bronzi laminati di Marsiliana valgono anche per quelli restituiti dai corredi di Vetulonia (12), per cui ne consegue che le due placche non si inquadrano non solo nella produzione locale ma neppure fra quei prodotti bronzei che sono stati esportati da Vetulonia a Marsiliana (13). Invece tutti gli aspetti tecnici di esse (concomitanza dello sbalzo e del ritocco al bulino, impiego del bulino per il contorno delle figure e per alcuni elementi di dettaglio, rilievo basso e piatto, altezza considerevole delle figure) si ritrovano nei bronzi laminati provenienti dall'Etruria meridionale e in particolare da Cere (14). Non a caso W. L. Brown le ha inserite in una lista che comprende lamine di bronzo sbalzate di provenienza ceretana (15). Gli accostamenti, relativi alla tecnica di lavorazione, delle nostre placche ai bronzi laminati etrusco-meridionali sono così calzanti che difficilmente potranno essere casuali, accostamenti che dovranno tenersi nella dovuta considerazione quando si cerchi di stabilire l'ambiente di produzione delle placche rinvenute a Marsiliana.

La decorazione. Il guerriero colpisce subito l'osservatore per l'equipaggiamento peculiare e esagerato: dal gonnellino alle tante armi di offesa. Per quest'aspetto d'insieme e per alcune tipologie specifiche non è possibile trovare confronti plausibili nella produzione etrusca e greca, arrivata in Etruria, del periodo orientalizzante. In Etruria il motivo del guerriero gradiente, da solo o con altri, ritorna nei bronzetti plastici (16), nelle più antiche stele di arenaria (17), su alcune uova di struzzo (18), nel reperto-

(11) Å. Åkerström, *Der geometrische Stil in Italien,* 1943, p. 102 sgg.; G. Camporeale, *La Tomba del Duce,* 1967, p. 32 sgg.

(12) Su questi ultimi si veda Camporeale, *I commerci di Vetulonia, cit.,* in corso di stampa.

(13) V. nota 3.

(14) Si vedano le lamine bronzee sbalzate e ritoccate al bulino raccolte da H. Salskov Roberts, in *Acta A.* XXXIV, 1963, p. 135 sgg.

(15) Brown, *op. cit.,* p. 35.

(16) G. Hanfmann, *Altetruskische Plastik,* 1936, p. 69 sgg.; E. Hill Richardson, in *Mem. Am. Ac.* XXVII, 1962, *passim.*

(17) Giglioli, *A. E.,* tav. LIX, 1 e 4; F. Magi, *Le stele arcaiche dal Tirreno all'Adriatico,* in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria* (*Atti I Conv. St. Umbri*), 1964, p. 175 sgg.

(18) Mont., tav. 265, 1-2.

rio decorativo di alcuni vasi (19), ma in nessun caso è possibile stabilire un accostamento a quelli delle nostre placche. La stessa osservazione vale per i vasi protocorinzi arrivati in Etruria, ad esempio l'olpe Chigi (20), con raffigurazione di armati: la tipologia dell'elmo di questi ultimi, l'ampiezza e la decorazione del loro scudo, il numero limitato delle loro armi di offesa escludono la possibilità di un confronto istruttivo con i nostri armati.

Diverso è il discorso con un'altra classe di prodotti rinvenuti nei corredi etruschi del VII sec., ma sicuramente importati: le coppe fenicio-cipriote (ad esempio *tav.* XIII *b*). È stato fatto un richiamo al repertorio di queste coppe a proposito del motivo a scaglie sull'esergo delle nostre placche (21); ma non è, questo, il solo richiamo possibile. I guerrieri delle placche trovano in quelli delle coppe fenicio-cipriote i confronti più vicini sia per tipologie specifiche che per l'insieme.

Il profilo del volto di tipo cosiddetto semitico, l'occhio amigdaloide, il taglio orizzontale della bocca sono lineamenti caratteristici delle figure riprodotte su queste coppe e sulle placche di Marsiliana. La carnosità del volto delle figure riprodotte sulle ultime, messa in particolare rilievo dalla tecnica a sbalzo, si ritrova in tante figure su opere siro-fenicie (22) o anche etrusche, ma ispirate a modelli siro-fenici (23).

Sulle placche l'elmo, fornito di pennacchio, è a copricapo che protegge anche la nuca. Anche per questo mancano i confronti fra gli elmi noti dai corredi etruschi del VII sec. in testimonianze sia dirette che figurate. Qui i tipi più comuni sono due: quello a calotta (24) e quello con paranaso detto comunemente

---

(19) Ad esempio GIGLIOLI, *A. E.*. tavv. XL, 2; LXXX.

(20) *CVA, Italia* I, *Villa Giulia* I, III C e, tavv. 1-4.

(21) V. nota 2.

(22) Oltre al repertorio delle già citate coppe, si può scorrere quello degli avori di Nimrud (BARNETT, *op. cit.*, *passim*).

(23) Si vedano ad esempio gli avori dalle tombe Bernardini (C. D. CURTIS, in *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tavv. 34-37) e Regolini-Galassi (L. PARETI, *La Tomba Regolini-Galassi,* 1947, tav. XVIII, 168).

(24) CAMPOREALE, *La tomba del Duce, cit.*, p. 48 sgg. Una variante di questo tipo, a tesa orizzontale e formata da diverse lamine, è esemplificata in Umbria, nel Piceno, nel Ticinese, in Jugoslavia (L. BANTI, *Rapporti fra Etruria ed Umbria avanti il V sec. a C.*, in *Atti I Conv. St. Umbri,* 1964, p. 164).

corinzio (25). Invece il nostro si richiama in maniera piuttosto evidente all'elmo dei due duellanti su una coppa fenicia dalla Tomba Bernardini (26). Qualche differenza tra le due riproduzioni non è sostanziale, riguarda l'aspetto decorativo e rientra nelle predilezioni stilistiche dei rispettivi maestri. Ad esempio il pennacchio dell'elmo raffigurato sulla coppa orientale, a differenza di quello raffigurato sulle placche di Marsiliana, è segnato da incisioni sottili e vicine (penne): i maestri delle coppe fenicio-cipriote si attardano in particolari ornamentali di gusto miniaturistico, invece il maestro delle placche prescinde da questi dettagli. Difatti la stessa considerazione si può estendere anche al gonnellino: segnato da incisioni sulle coppe e liscio sulle placche. Inoltre su queste il pennacchio presenta, a differenza del supposto modello, l'aggiunta di una coda: si tratta di un'appendice decorativa per riempire lo spazio vuoto tra la cresta vera e propria e la lancia.

Lo scudo è di forma circolare, con l'orlo segnato da due circonferenze concentriche incise a brevissima distanza e con l'umbone appena rilevato e segnato da una circonferenza. A una prima osservazione si potrebbero segnalare molti confronti, ma il più calzante è quello con gli scudi degli armati delle coppe fenicio-cipriote (27). Un'ulteriore coincidenza tra gli scudi delle coppe e quelli delle placche riguarda l'altezza ridotta, per cui gli arti inferiori dei guerrieri restano completamente scoperti.

Il costume è visibile solo in parte: un gonnellino, di cui si vedono chiaramente i due bordi laterali, avvolto intorno ai fianchi e lungo fino al ginocchio. Forse si potrebbe anche ravvisare un giubbotto aderente nelle incisioni, appena percettibili, sulla spalla e sul braccio di una delle due figure (*tav.* XII *b*). Prescindendo da quest'ultimo elemento tutt'altro che sicuro, il gonnellino è un particolare che ritorna non nelle raffigurazioni di armati etrusche o elleniche del VII sec., bensì in quelle orientali: anche in questo caso le coppe fenicio-cipriote arrivate in Etruria forniscono il termine di confronto. Nei guerrieri gradienti delle coppe il gonnellino normalmente arriva all'altezza delle ginocchia, ma di esso non si vedono i bordi laterali: è, questo, il tipo detto egizio; in qualche

(25) Ad esempio I. Falchi, *op. cit.*, tav. XIV, 3; Giglioli, *A. E.*, tav. LIX, 1.
(26) C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tav. 18, 1.
(27) In particolare *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tav. 19; Pareti, *op. cit.*, tav. XLV.

raro caso è aperto sul davanti e arriva fino alle caviglie (28). Sulle stesse coppe alcune figure in costume assiro (sovrani?) hanno il gonnellino lungo, aperto sul davanti e con i bordi simili a quelli del gonnellino degli armati sulle placche di Marsiliana: arrotondato sulla gamba arretrata e a punta sulla gamba avanzata (29). Perciò sulle placche si è avuta una contaminazione di due tipi: quelli cosiddetti egizio e assiro.

Sulle coppe orientali i gonnellini sono segnati da incisioni sottilissime verticali, oblique o reticolate con un'evidente allusione agli ornati o alle pieghe della stoffa. Sulle placche di Marsiliana, all'infuori di un accenno controllabile soltanto sul bordo interno di uno dei due esemplari (*tav.* XII *b*), manca la decorazione. La differenza, come del resto si è già detto, dipende dalle preferenze stilistiche dei rispettivi maestri.

Le armi di offesa, in buona parte coperte dallo scudo, rientrano nelle tipologie consuete. Ciononostante è possibile fare qualche richiamo, relativo ad aspetti particolari, tra le placche e le coppe fenicio-cipriote: ad esempio le frecce di numero superiore all'unità, l'arco impugnato e proteso in avanti, il disegno della spada. Nel contempo va segnalata qualche novità delle placche, da attribuirsi al gusto del maestro: ad esempio il fatto di impugnare con la stessa mano arco e frecce o la posizione rovesciata della lancia, che fa *pendant* alla punta della spada.

A proposito dell'armamento va notata una differenza essenziale tra le placche e i modelli orientali. Sulle prime i guerrieri sono armati in maniera esagerata, come se fossero destinati a una parata militare più che a un'azione bellica. Si osservi ad esempio che lo scudo è aggiunto sul corpo, ma senza che si capisca come sia retto, tanto più che la mano dello stesso braccio che dovrebbe reggere lo scudo contiene delle armi. E dire che è innegabile l'allusione a una monomachia, data la posizione affrontata dei due guerrieri! Sulle coppe fenicio-cipriote gli armati forniti di lancia non sono mai forniti anche di spada e arco: fra l'altro questi ultimi hanno una funzione precisa in contesti semantici precisi, di guerra o di caccia (30), per cui la scelta di determinate armi ha un senso. Il maestro delle placche ha combinato tipi diversi, ha voluto

(28) Ad esempio PARETI, *op. cit.*, tav. XLIII, 321.

(29) Ad esempio *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tav. 21, 2.

(30) Su quest'ultimo tema si veda R. L. ALEXANDER, in *Archaeology* XVI, 1963, p. 243 sgg.

armare in pieno il suo guerriero e proprio in ciò ha dato prova della sua vena popolaresca e, si può anche aggiungere, della sua origine etrusca. Egli ha curato una disposizione chiastica delle armi in modo da ottenere un notevole effetto decorativo e riempire i vuoti del campo figurato. La stessa opposizione delle due figure, che dovrebbe alludere a una monomachia, è solo una realizzazione decorativamente efficace e dettata da esigenza di simmetria.

Il motivo a scaglie dell'esergo è stato accostato giustamente a quello con cui nelle coppe fenicio-cipriote sono rese le accidentalità del terreno (31). Ma l'accostamento alle coppe è relativo non solo alla tipologia a scaglie, ma anche alla riduzione del motivo all'esergo con funzione unicamente ornamentale e all'idea stessa di dividere il capo figurato in modo da ottenere un esergo (32). Nei modelli orientali il rapporto fra il motivo a scaglie e le figure sovrastanti è armonico: sia il rendimento del terreno accidentato che le figure sovrastanti sono di altezza ridotta e denunciano un gusto miniaturistico nell'insieme e nei particolari; sulle placche la figura umana è troppo grande, sproporzionata rispetto al rendimento miniaturistico del terreno. In altre parole si è avuto l'adattamento di un motivo che, almeno in origine, risponde a un gusto preciso in una raffigurazione che ne presuppone uno diverso.

Le osservazioni che sono state esposte permettono di precisare che le placche di Marsiliana si rifanno alle coppe fenicio-cipriote arrivate in Etruria per una serie di richiami particolari. Dall'altra parte alcune « anomalie » rispetto ai modelli permettono di precisare ulteriormente che la fattura è da attribuirsi senza dubbio a un maestro etrusco (33). Ovviamente le placche saranno

---

(31) Minto, *op. cit.*, p. 270; Ducati, *A.E.*, p. 192; Brown, *op. cit.*, p. 35.

(32) Ad esempio *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tav. 16; Pareti, *op. cit.*, tavv. XLIV, 323; XLV, 324.

(33) Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che qualcuna delle coppe fenicio-cipriote rinvenute in Etruria sia da attribuirsi a maestri locali (Cl. Hopkins, *Two Phoenician Bowls from Etruscan Tombs*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, 1965, p. 203). L'ipotesi, francamente, mi lascia molto perplesso. Le coppe orientali rinvenute in Etruria costituiscono un gruppo compatto. L'analisi che è stata fatta delle placche di Marsiliana dà un saggio della fortuna che hanno avuto le coppe orientali presso i maestri etruschi del periodo orientalizzante e nello stesso tempo delle « reazioni » dei maestri etruschi quando si rifanno al repertorio decorativo delle suddette coppe. Un altro saggio è dato dall'analisi della *kotyle* dorata dalla IV fossa della Tomba del Duce di Vetulonia (Camporeale, *La Tomba del Duce*, p. 99 sgg.), con risultati più o meno affini a quelli ottenuti nella presente nota. Perciò i dati di cui oggi si dispone non autorizzano ad attribuire a botteghe etru-

state prodotte in un ambiente in cui saranno arrivate le coppe orientali, e anche in un certo numero, per poter fare scuola. A Marsiliana almeno finora non sono stati rinvenuti esemplari di questa categoria, malgrado i corredi di epoca orientalizzante siano numerosi e contengano diversi oggetti importati. Alcune coppe di lamina d'argento segnalate a Marsiliana (34) presentano una forma che può richiamarsi a quella di qualche coppa orientale (35); ma si tratta, in questi casi, di imitazioni etrusche probabilmente importate dall'Etruria meridionale. Le coppe fenicio-cipriote decorate finora sono state segnalate in Etruria, sicuramente a Cere e a Preneste (36); anzi in quest'ultima località saranno state smistate con tutta probabilità da Cere. Fra l'altro Cere è, fra i centri etruschi, quello che ha restituito un discreto numero di oggetti orientali, per cui qui si giustificherebbe, meglio che altrove, anche la presenza di una placca d'avorio o di altro materiale, arrivata da qualche ambiente orientale, che può avere suggerito la forma trapezoidale delle nostre. Mentre a Marsiliana gli oggetti sicuramente orientali sono scarsissimi (37) e non è da escludere che siano arrivati non direttamente dall'Oriente, ma mediatamente dall'Etruria meridionale insieme a prodotti etrusco-meridionali. D'altronde all'Etruria meridionale e in particolare a Cere ci riporta la tecnica di lavorazione a sbalzo con ritocchi al bulino e il rilievo basso e piatto delle nostre placche. A questo punto sembra ovvia la deduzione che queste siano state prodotte a Cere e poi esportate a Marsiliana.

---

sche le coppe considerate comunemente fenicio-cipriote, almeno quelle menzionate da Cl. Hopkins (*l. c.*).

(34) MINTO, *op. cit.*, p. 211.

(35) Ad esempio *Mem. Am. Ac.* III, 1919, tavv. 20-21.

(36) Oltre a quelle dei complessi Regolini-Galassi, Barberini e Bernardini, le tre del Rijksmuseum di Leiden, della Walters Art Gallery di Baltimore e della Coll. Reber di Lugano provengono dall'Etruria meridionale senza indicazione della località precisa. Incerta è anche la provenienza Pontecagnano per un'altra della serie (A. VACCARO, in *St. Etr.*, XXXI, 1963, p. 241 sg.). Di un' altra, detta di provenienza chiusina, si ha solo un vecchio disegno (H. MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, 1929, fig. 15), per cui non è possibile una classificazione sicura.

(37) I soli oggetti di Marsiliana che potrebbero far pensare all'Oriente sono gli scarabei (MINTO, *op. cit.*, p. 247 sg.). Mentre gli avori sono considerati produzione etrusca (Y. HULS, *Ivoires d'Étrurie*, 1957, p. 145 sgg.; BANTI, *op. cit.*, p. 78 sg.), compreso quello raffigurante una figurina femminile nuda che sarebbe il più vicino a prototipi orientali per l'atteggiamento tipico della dea orientale della fecondità e per il rivestimento con sottile lamina aurea.

All'esistenza di un filone commerciale tra Marsiliana e l'Etruria meridionale, filone nel quale ora verrebbero a inserirsi anche le nostre placche, è stato già accennato (38). Anzi qualcuno degli oggetti che documenta questo filone, ad esempio una patera in lamina d'argento, proviene proprio dal Circolo della Perazzeta (39), cioè dallo stesso corredo che ha dato le due placche bronzee.

Meno precise sono le considerazioni sulla cronologia di queste ultime. È ovvio che la data delle coppe fenicio-cipriote o, meglio, quella del loro arrivo a Cere rappresenterà il termine *post quem*. Purtroppo la datazione generica del VII sec., proposta per le coppe, non ne consente una molto precisa delle placche. Comunque tenendo presente un certo lasso di tempo richiesto per l'arrivo delle coppe orientali in Etruria, la fattura delle placche, l'esportazione di queste a Marsiliana, la conservazione e probabilmente anche un certo uso prima della deposizione in una tomba, si può dedurre che esse forniscono per il corredo cui appartengono un indizio cronologico che può essere circoscritto nella seconda metà del VII sec.: anzi più verso gli ultimi decenni che non verso i primi.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

(38) BANTI, *op. cit.*, p. 78 sg.
(39) MINTO, *op. cit.*, p. 164.

b

a

Firenze, Museo Archeologico. - Placche bronzee da Marsiliana.

b

a

a) Londra, British Museum. Placca eburnea da Nimrud; *b*) Museo Vaticano. Coppa fenicia da Cere.